

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

15

I VIAGGIATORI BURLATI

DRAMMA BUFFO

MUSICA

DEL SIGNOR MAESTRO PAOLO BRAMBILLA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

DI S. BENEDETTO

IN VENEZIA

La Primavera dell' Anno 1820.

◊◊*

VENEZIA

CASALI EDIT. E TIP.

A T T O R I.

Signora NINA SARTI, vedova Veneziana galantissima
La Sig. Rosa Pinotti.

Signor TONINO, giovine Veneziano amante di Nina
Il Sig. Zenone Caccioletto.

D. GIULIANO RALLA, gentiluomo Napolitano che
molto presume sulla sua beltà
Il Sig. Girolamo Donati Candetta.

Conte TEODORO TRONK viaggiatore Danese
Il Sig. Luigi Riccardi.

AGATINA BILLI, Veneziana, cameriera di Nina
La Sig. Maria Angela Riccardi.

Il signor BERTO, Veneziano, giovine galante
Il Sig. Luigi Santi.

Cori

Di persone agiate di Venezia
Di persone mascherate.

Statisti

Varj armati
Varie Maschere
Servitori.

La Scena è in Venezia.

Le Scene sono disegnate, e dipinte
dal Sig. *Gaetano Mauro*.

Il Vestiario di tutte le Opere è eseguito dal Capo Sarte
Lodovico Buratti (Milanese) e di proprietà della
Capitalista di Vestiarj Teatrali di Venezia Signora
Marietta Boni.

La Copisteria di Musica è presso
il Sig. *Giacomo Zamboni*.

Il Macchinismo, e l'Illuminazione viene eseguita dalli
Signori *Luigi Collalto*, e *Lorenzo Palazzina*.

Suggeritore di Musica
il Sig. *Francesco Venturini*.

Attrezzista
li Signori fratelli *Perosa*.

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra
Sig. Antonio Cammerra Concertista.

Primo Contrabasso *Violoncello al Cembalo*
Sig. Pietro Chiappin. Sig. Girolamo Campagna.

Primi Oboè, e Corni Inglesi *Corni, e Trombe*
Sigg. Carlo Paysler Signori Fratelli Ziffra.
Antonio Facchinetti.

Primo Flauto, ed Ottavino *Primi Clarinetti*
Sig. Giovanni Bonfante Sigg. Vincenzo Frelich
detto Panizza. Giovanni Bombasini.

Primo Fagotto *Prima Viola*
Sig. Gio: Battista Terren. Sig. Angelo Gesoni.
Capo de secondi Violini
Sig. Nicola Guardi.

Oltre al rimanente di scelti Professori.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Caffè in Piazza S. Marco.

*Molte persone vi sono, e stanno; molte vanno, e
vengono. Conte Tronk, poi D. Giuliano con il Si-
gnor Berto.*

Coro di Veneziani.

Gli spettacoli van bene,
Son bellissimi i casotti,
Le locande tutte piene,
Tutta in moto è la Città.
Un bel tempo che consola
Favorisce il buon umore;
Van le amabili Signore
Passeggiando qua e là.
Al bel sol di mezzo giorno
Si passeggia nei giardini:
Le galanti e li zerbini
Colà vansi a sollazzar.
Ma il piacer che più talenta
Alle nostre gentildonne
E' il mutar visaggi e gonne,
E gli amanti tormentar.
Vanno in maschera la sera,
Van padrona e cameriera;
Fanno i vecchi e i giovinotti
Al Ridotto delirar.

Sfortunati quei merlotti
Che le vanno a stuzzicar.

Conte (arrivando)

Son gentili i Veneziani,
Come tutti gli Italiani.
Stanno sempre allegramente
Aman solo di cantar.

Quando i quadri, ed i Palazzi
Tutti avrò visti, e notati
Lascierò tanti schiamazzi
Voglio al Baltico tornar.
Quì a Venezia si può dare!
Sempre bevono il Caffè!
Non san d'uso mai cangiare!
Ehi! garzon: Buttiro, e Tè.

Coro

No il caratter nazionale
La letizia non perdè
Un più allegro carnevale
No del Veneto non v'è.

Don Giuliano.

Vedi Napoli e poi mori
E' proverbio che non falla
Tutti quanti i viaggiatori
Lo dovranno replicar.
Io non posso, a dire il vero,
Di Venezia lamentarmi:
Fa il mio volto lusinghiero
Cento belle innamorar.
Ma non posso a dir il vero,
La mia Napoli scordar;
Ed avanti il fin del mese
Voglio a Napoli tornar.
Ehi bottega! Limonata,
Ma ben dolce e ben gelata...

Con.

Servitor. (Che seccatore!)

D. Giu. Perchè mai di buon umore
Non vi posso ritrovar?

Coro. Sempre nuovi forestieri
Quì si vedono arrivar,
La sorgente dei piaceri
In Venezia a ricercar.

D. Giu. Come va, Signor mio caro;
Come state voi di belle?
Spose, vedove, zittelle
Io conosco in quantità.
Per me tutte languon elle;
Ma con voi farò a metà.
State allegro, signor mio,
Rispondete.

Con.

A mico addio.

D. Giu. Signor Berto il Carnovale *(a Berto.)*

A Venezia più non vale
Fu una volta bello al certo,
Ora più non mi diverto.
Vedi Napoli e poi mori,
E' un'eterna verità.

Ber.

Vadi a Napoli... Signore
Del Vesuvio... avrà il calore
Di Venezia il carnevale
In Europa non ha eguale.

D. Giu.

In malora! Che mai dite?
Che sproposito! Sentite:
Meglio è l'Opera a S. Carlo;
Meglio è l'Opera a Milano;
Il bon-ton napolitano
A Venezia in ver non c'è.
Di Venezia il carnevale
Fiu non vale per mia fè.

Ber.

Ma le maschere graziose
Le trovaste altrove mai?
Seducanti, spiritose,
Di sì amabile trattar?

8
D. Giu.

Assai maschere vi sono;
Ma più spirito non hanno
Un fastidio ed un malanno
Son le maschere oggidì.
Spiritose ed aggraziate
Quì le maschere son state,
Ma or più non son così.

Con.
Ber. e
Coro

Questo è vero, questo sì.
Se Venezia non vi piace,
Da Venezia ve n'andate,
(Brutte faccie caricate
Che l'azzardo quì portò,
E mai più non ritornate,
Se qualcun non vi chiamò.)

D. Giu.
e Con.

Non han spirito le donne,
O scoperte, o mascherate;
Son sguajate, indiavolate;
Ma la grazia se n'andò.
Non son più le spiritose,
Che l'Italia celebrò.

Ber. Veramente, Signori, è cosa strana,
Che dove vi seccate,
Senza necessità vi trattenghiate. *(parte.)*

D. Giu. Per me vo tosto a Napoli; e son certo,
Che là sicuramente
Finirò il carneval più allegramente. *(parte.)*

Con. Ed io, che quì mi secco,
Io capace sarò di ritirarmi,
In fino allo spuntar di primavera,
A Caorle, a Malamocco, od a Malghera. *(par.)*

9
SCENA II

Tonino sortendo dal Caffè.

Oh! lusinghiero amore
Se il caro ben m'è ingrato!
Da me che più pretendi
Che sempre più m'accendi
Colle tue fiamme il cor.
Se sordo a miei lamenti
Già ti mostrasti appieno
Toglimi omai dal seno
Un sì ostinato ardor.
Fra cento furie e cento
Palpita l'alma mia
Ah! più mi dà tormento
La fiera gelosia
Che il cor sta lacerando
Con barbaro furor.

Ma voce tenera
Al cor mi dice
Che avrò per premio
Quel dì felice
Che calma, e giubbilo
Darà al mio cor.

Perchè sì vaga ti formar gli Dei
Nina, onde al mio cor tormento sei
Ah! non doveano i Numi
Darti uno spirto sì gentil, galante
Unito alla beltà di quel sembiante.
Più fermo il core, oppur meno vezzosa
Nascer dovevi e allora
Saria felice chi te sola adora!
Ah! il destino crudel non può cangiare...
E' tardi, andiamla tosto a visitare. *(parte.)*

SCENA III

Camera in casa di Nina.

Nina.

Io son vedova galante
 Vo scherzar con molti amici
 Ma ad un solo e caro amante
 Vo il mio core abbandonar.
 Ma poi l'amante - convien che sia
 Dai fumi libero - di gelosia
 Che mai non dubiti - della mia fè.
 Che tranquillissimo - riposi in me
 Così l'amore - allor farà
 Brillarci al core - felicità.

SCENA IV

Tonino, poi il signor Berto, e detta.

Ton. Addio Nina mia cara.

Nin. Addio Tonino.

Ton. Come stai?

Nin. Sto bene, e tu?

Ton. Benissimo.

Ber. E' permesso?

Nin. Che dice favorisca,
 Signor Berto padrone.

Ber. Anima bella
 Buon giorno come sta? come ha dormito?
 Signor Tonino servo.

Ton. E' riverito.

Nin. Che mi sa dir di bello? Il carnevale
 Mi sembra allegro assai. Che c'è di nuovo?

Via parlate, signore.

Ber. Stamattina

E' accaduto al caffè, che due stranieri
 Sparlarono del nostro carnevale,
 E disser, che più nulla omai non vale.

Ton. Perchè vengono qui? Perchè qui stanno?
 Nè meglio altrove a divertir si vanno?

Ber. E dissero in appresso,
 Che non han più le donne mascherate
 Lo spirito onde celebri son state.

Nin. Chi son questi Signori?
 Perchè insultar le donne?

Ah! non sanno costoro,
 Che basta una donnetta Veneziana,
 Se gliene vien talento,
 A farne delirar non due, ma cento;
 E che questa donnina
 Forse sarà la Nina.

Vedremo un pò. Con qualche mascheretta
 Li due stranier si toccheran la mano.

Ton. Nina, io non voglio.

Nin. A ciò t'opponi invano.
 Ma spiegatemi un pò, caro Eccellenza,
 Chi son li due stranieri?

Ber. Danese è l'uno, ed a me par, Signora,
 Che nel vostro casino un pò la corte
 Vi facesse jer sera.

Nin. E' biondo, giovine,
 Nel vestire affettato,
 Serio, orgoglioso, mutolo, gelato.

Ber. Va ben, Madama, appunto.

Nin. E chi è poi l'altro?

Ber. E' l'altro un vantator Napolitano,
 Che ciarla sempre? esagera, e schiamazza;
 Che nel vostro casin pur s'è ficcato,
 E sembra un vero buffo caricato.

Nin. Viene la palla al balzo. Essi m'han chiesto
 Di farmi una lor visita il permesso.

Vengano pure, e in maschera e scoperta,
Di Venezia farò vendetta aperta.

Ton. Ah, no, mia Nina! In maschera
Voi non andrete, io spero. Anzi il ripeto,
(*con impero.*)

A voi ne faccio il più formal divieto.
Altrimenti...

Nin. Si spieghi.
Dica pur, bell'umore.

Ton. Nina crudel, voi mi straziate il core!

Ber. (Il cielo quì si oscura, ed io men vado.)
Madama, Signor mio...

Nin. Restate qua.

Ber. Bella Signora, addio. (*parte.*)

Nin. No, davver, queste scene
Non voglio in casa mia. Veder non voglio,
Che sen vadan per voi gli antichi amici:
Non voglio gelosie; vo' mascherarmi!
Vedova sono e libera; e non voglio,
Che alcuno alzi la voce a comandarmi:
Mi vedrete ammalar.

Ton. No, caro bene,
Non t'agitar così. Sai che t'adoro,
Che d'amor per te moro.
Se nutro gelosia, prova è d'amore;
Verrò in maschera anch'io.

Nin. No, seccatore.

Ton. Ma se in maschera voi sola,
Mia Signora, andar volete,
Poco amor mi mostrerete,
Mi farete disperar.

Nin. Se nessuna confidenza
In me aver non sei capace,
Veggio assai che non ti piace
La tua fida rispettar.

Ton. Ti rispetto; ma confesso,
Della maschera ho paura.

Nin. Di che temi, s'io non cesso
Per te sol di sospirar?

Ton. Cara Nina, io non vo' maschere.

Nin. Tu voi farmi spiritar!

a 2

Ton. Troppo, o Nina, tu vuoi soverchiarmi;
Tu mi dai troppo forte martello.
Se mi sforzi da te a separarmi,
Tanto amor non saprai più trovar.

Nin. Troppo alfin ti compiacci inquietarmi
Con dubbiezze di strano cervello.
Se incapace tu sei di stimarmi,
A fuggirti ben posso imparar. (*partono.*)

SCENA V

Signor Berto, ed Agatina.

Ber. Agatina vien qua. La tua padrona
E' fuor di casa, il so. Perchè la vidi
Or or dalla sua riva entrare in barca.

Aga. Sapendo lei che la padrona è fuori
Qui venir non doveva.

Ber. Oh! qual risposta
Cara Agatina, io son venuto a posta.
Sai che ti voglio bene.

Aga. Io non so niente
Ne lo voglio saper (brutto insolente.)

Ber. Via ragazza, sta buona
Ne ti sdegnar se t'amo, e t'accarezzo
Sono state mai sempre, e son tuttora
Là mia passion le amabili ragazze...
Tu vedi io son carotto
E posso farti ricca in un momento
Agatina che dici?

Aga. Oh? che tormento.

Ber. La gran cosa è il nascer bello
Di natura egli è un portento
Un bel genio un bel talento
Don del ciel si può chiamar.

Io che fui dal ciel pietoso
 Di tal dono favorito
 Posso dir che un uom compito
 Più di me non si può dar.
 Quando passo per le strade
 Mira ognun la mia beltade
 E le donne quante sono
 Corron tutte dietro a me.
 Chi mi dice oh! bel visino
 Chi mi dice oh! bel bocchino
 Io sto zitto me la godo
 E mi sento giubilar. (partono.)

SCENA VI

Signora Nina, e poi Agatina, indi D. Giuliano.

Nin. Tonino s'è scaldato;
 Ma presto tornerà per far la pace.
 Chiaro gli mostrerò quanto ei mi piace.
Aga. Signora, un gentiluom Napolitano
 Per nome don Giuliano...
Nin. Passi.
D. Giu. Madama, io bacio a lei la mano.
Nin. S'accomodi, Signore.
 Sospirai quest'onore: or son felice.
D. Giu. Oh. Madama, che dice? Io sospirava,
 Io bruciava, fumava, e m'incendiava,
 Come il Vesuvio ardente in eruzione.
 Son per lei delirante;
 Fu il vederla e l'amarla un solo istante.
Nin. Ma così tosto?
D. Giu. A Napoli
 Si fa tutto, Madama, in un momento.
 Io n'amai più di cento,
 E fui riamato ognor, ma sempre in fretta.

Io per amare e farmi amar son nato;
 Ma fo tutto alle preste.

Nin. (Oh, che sguaicato!)
 Ella mi fa arrossire. Io mi conosco.
 Tanti elogi non merto.

D. Giu. In somma, o bella,
 Bellissima Ninetta,
 Non ci perdiamo in ciarle e in convenienza,
 E parliamci con tutta confidenza.
 Guardasti ben la bella mia figura,
 La mia disinvoltura, il fuoco, il brio,
 Lo sguardo, il naso, il mento, il corpo mio?
 Osservasti, mi scusa,
 Le mie gambe tornite e ballerine,
 Il portamento, il vestimento, il crine?...

Nin. Tutto osservo ed ammiro. (Oh, come è goffo!)
 Tutto tutto mi piace.

D. Giu. Ebben, mia cara,
 Amami pur di core. Io ti prometto,
 Che non sarò incostante.

Nin. Ah! se potessi
 Tanto sperar! felice in ver sarei.

D. Giu. Che fido a te sarò giuro agli Dei!]
 Dalla testa in fino ai piè
 Amo tutto, o cara, in te.
 Que' due occhi, quei capelli
 Tanto neri e tanto belli,
 Quella fronte, quel nasino,
 Quell'amabile bocchino,
 Quei due labbri sorridenti,
 Quei bianchissimi tuoi denti;
 Quei sì... quella... questo... questa...
 Ho stampato nella testa,
 Ho scolpito in mezzo al cor.

Nin. Di me scherzo vi pigliate;
 Le parole a me rubate.
 Siete voi della Natura
 La più bella creatura.

Ogni donna al sol vedervi
 Bramerà di possedervi.
 Con quel naso, con quel mento
 Quella borsa, e quel tupè,
 Delle donne più di cento
 V'ameranno al par di me.

a 2

- Con.* Questa donna già m'adora;
 Son felice per mia fè.
- Nin.* Questo pazzo in poco d'ora
 Vò servire per mia fè.
 Ma del ben che mi volete,
 Qual caparra a me darete?
- D. Giu.* Qual caparra? Io farò tutto
 Quel che in mente a voi verrà.
- Nin.* Non più a Napoli per ora.
- D. Giu.* Vada Napoli in malora.
- Nin.* Con me sempre in ogni loco.
- D. Giu.* Sì, con voi anche nel foco.
- Nin.* Sempre attento e delicato.
- D. Giu.* Come un pomo inzuccherato.
- Nin.* Se alcun viene a corteggiarmi,
 Voi potrete ritirarvi.
- D. Giu.* Qui comincio a ribellarmi:
 Mai non voglio allontanarmi
 Mai non voglio abbandonarvi.
 Quando v'amo e sto con voi,
 Nulla più bramar vi resta.
 Vada ognun pei fatti suoi,
 Con me solo avete a star.
- Nin.* Questo poi non si può dar.
- D. Giu.* No, Madama? Dunque addio.
- Nin.* Serva... Ah, no, bell'idol mio!
- D. Giu.* Dunque sola ognor con me.
- Nin.* Con quel mento e quel tupè.

a 2

- Nin.* Giulianin, che sì m'avvampi,
 Tu sarai mio solo bene.
 Gli occhi tuoi sono due lampi,

Che m'infocano le vene?
 Con quell'aria sì vivace
 Tu m'hai fatto innamorar:
 Con quel mento che mi piace
 Mi fai l'alma palpar:
D. Giu. Ah, mia cara! tu m'avvampi,
 Tu mi fai bollir le vene.
 Ho nel cor faville e lampi:
 Chi mi frena, chi mi tiene?
 Quel tuo volto sì mi piace,
 Che mi sento trasportar.
 Ho nel petto una fornace,
 Che mi deve consumar. (*Nina parte.*)

SCENA VII

Don Giuliano solo.

Felice Don Giuliano! Egli è ben vero,
 Che le donne in Venezia
 Aman gli uomini assai, quando son belli,
 Leggiadri e spiritosi.
 Di questa Nina io son contento assai;
 Mi piace e n'è ben degna. In me scoperto
 Ha la bellezza e il merto.
 O amabil Veneziana,
 Quando i vezzi, le grazie, ed i trasporti
 D'un amante par mio veduto avrai,
 Che delizia è l'amore allor saprai.

SCENA VIII

Agatina, e detto.

D. Giu. Camerieruccia mia senti
Aga. Che vuole?

D. Giu. Guardarti un poco, e dirti due parole
(Mi va a genio costei
Voglio provarmi.)
Mi piaci assai.

Aga. Davvero.

D. Giu. E ti vorrei
Conceder l'amor mio, dartene prove.
Com'hai nome?

Aga. Agatina.

D. Giu. (Ella arrossisce
Fra il partire e il restar è imbarazzata)
Auf di me questa pure è innamorata
Spiegati pur ragazza
Non vo che per amor diventi pazza.

Aga. Non dubiti Eccellenza.

D. Giu. E ver ch'io sono
Un nobile, un Signore
Un bel uomo garbato oltre al costume
Che in ogni donna bella accendo amore
Che son della città l'idolo, e il Nume
Che in somma fra te, e me non v'è confronto
Ma mi piaci, ed a amarti anch'io son pronto.

Aga. (Che siocco che bestione.)

D. Giu. Spiegati ben Camerieruccia bella
Ti compatisco, ed anzi ti amerò
Spiegati?

Aga. (Un pazzo equal chi mai trovò.)

Davver mi fate ridere
Con simili proposte
Li conti senza l'oste
Faceste o mio Signor
Tutte per voi disposte
Non son le donne ancor.
Far all'amore -- Se voglio anch'io
Non mancan giovani -- all'uopo mio
Voi ben sapete - voi m'intendete
Di voi Signore - non so che far.
Vo un amoroso - bello, grazioso
Che questo core - farà brillar. (parte

SCENA IX

Don Giuliano poi Nina.

D. Giu. Si vergogna costei nel palesarsi
Ma anch'essa è innamorata, e finalmente
Meraviglia non è,
Che tutte s'innamorino di me.

Nin. Mio caro don Giuliano
Contenta io sono di qui trovarvi ancora.

D. Giu. Restai... dirò... per ricompormi un poco
E adesso in me voi riaccendete il foco.

SCENA X

Agatina, poi il Conte Tronk, indi Tonino e detti.

Aga. Signora, un Cavaliere,
Trompe.

Nin. Tronk egli è padrone.

D. Giu. Oh maledetto Trompe
Che possa esser ucciso
Codesto Danesetto
Mia cara addio.

Nin. Restate.

Con. Il mio rispetto.

Nin. Quale onor! Favorisca
Agatina il capello del Signore.

Con. Oh madama!

Aga. (Sta fresco anche il Danese.)

Con. (E' per una Italiana assai cortese.)

D. Giu. Addio Signore, addio.

Con. Servo. (M'annoja.)

Nin. Come vi piace la città? Vi sembra,
Che sia lieto in Venezia il carnevale?

Lo star con noi vi piace?

Con. Non c'è male.

D. Giu. Con tal caricatura io non resisto.

(piano alla Signora Nina stringendole la mano.

Parto, Ninetta, ed il mio cor vi dono;

E il destin di mia vita io v'abbandono. (parte.

Nin. Cavalier, vi son grata. Un tal favore

Molto desiderai. Stimo i Danesi;

La serietà mi piace.

Con. Il gentiluomo

Che partì è vostro amico?

Nin. E' il primo giorno

Che venne a favorirmi.

Con. E' pazzo.

Nin. E' strano.

Bello e giovin si crede.

Con. E' un gran baggiano.

Nin. Sperar poss'io che riveder vi piaccia

Una donna che assai vi stima e apprezza?

Ditemi, ch'io lo spero.

Con. (commosso) (E' una bellezza!)

Nin. Se non è il conversar di genio vostro,

Qui siete in libertà: Giornali avrete,

E d'Italia, e stranieri.

A chi pieno è di meriti io voglio e posso

Proferir la mia casa.

Posso dunque sperar?

Con. (Questa è una fata!)

Qual danno, che non siate altrove nata!

Fuor dell'isola nativa,

Non trovai, vi giuro, ancora,

Come possa una Signora

Farsi amare e rispettar.

In voi trovo un tal portentoso,

Che mi fa trasecolar.

Nin. Ma risponder non vi sento,

Che a vedermi ancor verrete;

Che le offerte in grado avete,

Ch'io vi feci e vi farò.

Deh! mi spieghi un solo accento,

S'io sperarlo ancor potrò.

a 2

Con. Questa donna è un vero incanto!

da se Contenermi io debbo alquanto

Non mi lascio infinocchiare.

Nin. Di qual arte usar m'è forza

da se Per bucar sì dura scorza!

Ma al mio scopo io vo' arrivar.

Tonino (arrivando di cattivo umore fra se)

(Sempre nuove conoscenze!

Sempre nuovi adoratori!

Servitor di lor Signori,

Bella dama, come stà?

Nina nel tempo del terzetto con gesti mo-

strerà a Tonino il suo risentimento.

Nin. Serva sua, Signor Tonino.

La sua visita m'è grata.

(Egli ha l'anima agitata;

Ma per or soffrir dovrà.

Con. Questo è forse il cicisbeo, (fra se

Che in famiglia ha padronanza;

Eh! l'Italia quest'usanza

Forse mai non perderà.

Nin. Tornerete, io spero, ancora;

Volentieri vi rivedrò.

Ton. (Ch'ei sen vada alla malora;

Come il mando, e il manderò.

Con. Se non parto mi scaldo la testa (fra se

Che stimabile donna è mai questa!

Andrò a bere Porto e Madera;

Io non vò per amore impazzar.

Nin. Benchè il gelo ha nel cor, nella testa, (fra se

La sua volta per ardere è questa.

Il rispetto pe' nostri paesi

Vò al Danese superbo imparar.

Ton. Mi si avvampa, mi gira la testa. (fra se

Ah, che barbara sorte è mai questa!
 Non mi bada, mi tratta sì male:
 Io la voglio per sempre lasciar!
 (Conte e Tonino partono.)

SCENA XI.

Nina, ed Agatina.

Nin. Disse nulla partendo. (ad Agat. che compare
 Tonino a te? Che t'avea detto prima?)

Aga. Nulla, Signora. Allorchè venne, io volli
 Annunziarlo: ei s'oppose,
 Con occhi stralunati, egli mi disse
 Per me non v'è anticamera, ed è entrato.
 Perdon vi chieggo, ma...

Nin. Non hai fallato:

Mi spiace la sua collera;
 Ma nell'impegno io sono.
 Li due stranieri svergognare io voglio.
 Esco di casa in barca. Tu, Agatina,
 Venir devi fra un'ora
 Dalla modista mia: da mascherarti
 Meco e a mio modo là ritroverai;
 E quanto devi far da me saprai.

Aga. Si faccia pure: obbedirò a Madama;
 E poi, se si potrà, vò nel ridotto
 Far ammattire un qualche Zerbinotto.

(parte)

SCENA XII

Conte Tronk e detta.

Con. Si può?

Aga. Signor, Madama è fuor di casa.

Con. Lo so. (Vediam, se questa Nina ancora,

E la sua Cameriera,
 Sono dell'oro ingorde.) Cameriera: (mostra
 una borsa.)

Oro è questo e non poco. Alla signora
 Se gradire tu fai la mia premura,
 Quest'oro è tuo.

Aga. (Che bestia!)

Con. Non rispondi?

Se è poco, un'altra borsa aggiungerò.

(mostra un'altra borsa.)

Sarò da Nina corrisposto?

Aga. Oibò.

In Italia, in Venezia,
 Non compera mai l'oro
 Di gentil donna le finezze il core.
 Sol d'amore in Italia è prezzo amore.

Con. Và, che sei pazza. Bada, ch'è molt'oro

Questo che tu rifiuti,
 E che trar ne potresti un bel costrutto.

Aga. Oro non compra amor.

Con. L'or compra tutto.

L'oro è tutto in ogni terra
 Fa la pace, fa la guerra;
 Egli è il Giove della terra,
 Il Nettuno egli è del mar.

E' possibil, che in Italia
 Lo rifiuti una servente?
 Tal rifiuto è impertinente,
 Impossibile mi par.

(Ma se l'or qui si ricusa,
 Dunque è ver, ch'io sono amato.
 Temo d'esser corbellato,
 E non esserlo mi par.)

Sarei forse capitato

In Italia a delirar?

Beverò, mi distrarrò,

Più qui dentro non verrò:

Fuor del porto in barca andrò:

Io d'amor saper non vò.

E se il mal non guarirò,
Da Venezia partirò) (*via.*

SCENA XIII

Agatina sola.

Mal pensano i Danesi
Che tutto ceda all'or; che qui gli affetti
Come il pane si vendano o la birra.
Quando un'amabil donna,
Come s'usa in Venezia,
Ama per gusto, e che il cervel gli frulla,
Capriccio e Amor fan tutto, e l'oro è nulla.
(*parte.*

SCENA XIV

Sala del Ridotto.

Conte Tronk, Nina mascherata, don Giuliano, Tonino mascherato, Agatina pur in maschera, Sig. Berto. Cori, varie maschere.

Coro

Qui si gode il Carnevale;
Qui suo regno ha l'allegria;
Dir si può che queste sale
Son l'albergo del piacer.
Qui un'amabile follia
Tutti accorrono a goder.
Van le maschere arrivando:
Bel ridotto vi sarà;
E d'amor di contrabbando
Sufficiente quantità.

Con. No, che il tempo al mio paese

Non si perde in tal maniera.
Duolmi assai che questa sera
Anch'io gli altri imiterò.
Ma la bella Veneziana
Spero almen che qui vedrò.

Coro

Qui suo regno ha l'allegria,
Qui l'albergo è del piacer.
Qui un'amabile follia
Tutti accorrono a goder.
Nina mascherata da venditrice di fiori
Son Teresa, la fiorera
Del Sammarco e dei Caffè.
Vegnì pur da mi stassera
Puti o pute, se ghe n'è.
Feme tutti bona ciera,
Che ve porto dei bocchè...
Gò le riose per le spose,
Per le vedove le viole,
Per le pute in abbondanza
Gò le erbette de speranza.
Per i sposi? Gnente affatto,
Gnanca un'erba, gnanca un fior...?

Gò un'erbetta, e a qualche matto

Voglio darla col mio cuor.

Coro

Dir si può, che queste sale
Son l'albergo del piacer.
Qui un'amabile follia
Tutti accorrono a goder.

Coro.

Van le maschere arrivando ec.
(*Berto facendosi incontro a don Giul. che arriva*

Che vi sembra, Don Giuliano,
Di sì bel trattenimento?

D. Giu.

Di quest'uso Veneziano
Son moltissimo contento.
Trovo qui le donne belle,
Già a me note e messe in lista;
Qualche nova altra conquista
Son sicuro qui di far.

- Ton.** Da una sorte sì penosa
Liberarmi se potrò,
Donna bella e spiritosa
No più mai non amerò.
Nina al certo è mascherata:
In qual guisa dir non so.
Ma le trame dell' ingrata
Tutte quante scoprirò.
- Nin.** Cominciar vò dal Danese
La vendetta del paese.
Agatina saprà bene
Quel di Napoli acconciar.
Ti conosco, Danesino, (*al Conte*
E' il tuo alloggio al mio vicino. (*grazia*
So a qual ora vieni e parti,
So chi viene a ritrovarti.
Se a mio modo tu farai,
Malcontento non sarai.
- Con.** Volentier risponderai,
Se sapessi chi tu sei
- Nin.** Mille cose ti direi, (*con ismorfie.*
Ma...
- Con.** Che ma? Dimmi chi sei.
- Nin.** Io son quella... ma il tuo core
Nulla ancor di me ti dice?
Il mio ... sappi ... oh Dio! felice
(*porta graziosamente sul suo cuore la
mano del Conte.*
Tu sol rendermi potresti!
Oggi, in fine, e chi vedesti?
- Con.** Oggi ho visto una Signora (*con calore.*
Adorabile, divina.
Siete forse?
- Nin.** Alla buon' ora,
Mio Danese, io son la Nina.
- Con.** Dunque vieni come tosto.
- Nin.** Dove?
- Con.** Al ballo

- Nin.** Ah! no piuttosto
Qui possiamo passeggiar
Non convien farsi burlar.
- Aga.** Impossibile mi par, (*a Don Giul. il quale
le dà il braccio.*
Che non m'abbi a ravvisar.
Se nol giungi a indovinar,
Io ti voglio canzonar.
Pria la baja ti darò,
Poi chi sono ti dirò.
- D. Giu.** Tante donne mascherate
Qui mi fan le innamorate,
Ch' io non posso certamente
Tanti nomi avere in mente.
- Aga.** Caro il mio Napoli,
Io son la Nina,
Che stamattina
Fosti a veder.
Tanto sapesti
A me piacer,
Ch' io ti do il core
A posseder.
- D. Giu.** Il tuo core a me?... Va bene:
Ma burlarmi non conviene
Se davvero non m'ami tu
Deh! non farmi cascar giù:
Io davvero t' amerò
Se burlato non sarò
Dimmi adunque.
- Aga.** Oh, sei pur lesto!
- D. Giu.** A me piace di far presto.
Dimmi...
- Aga.** Un diavolo tu sei;
Ma il cor mio tutto è per te.
- D. Giu.** Non t'opporre a' desir miei,
Ch' hai trovato un nume in me.
- Aga.** Passeggiar possiamo intanto
E d' amore ragionar

- D. Giu.* Cara imponi è sol mio vanto
La tua legge seguitar.
- Ton.* Mascheretta, si diverta: (*alla Nina la quale comparisce col Danese.*
Si moltiplichi i galanti.
- Nin.* Mascherotto, vada avanti, (*freddamente.*
Con me nulla egli ha che far.
- Ton.* E la perfida sicuro, (*fra se con passione.*
Ma s'infinge e si dilegua.
- Nin. da se* Il geloso vada al muro,
Ma non vo per or mi segua.
- D. Giu.* Sarò al punto concertato,
Nella vigna di Picchetto
Da vecchiaccia mascherato...
- Aga.* Zitto, alcun ci può ascoltar.
- Ton.* Vo veder se questa sia
La crudel tiranna mia.
Mascheretta.
- Aga.* Mascherotto,
Ce la trovi nel ridotto?
Egli è un gusto ben curioso
Solo in maschera d'andar.
O sei matto o sei geloso,
E qui vieni a delirar.
- a 5*
- Ton.* Costei mi dice il vero,
Mi trae di senno Amore.
L'affanno del mio core
Mi porta a delirar.
- Aga.* Come l'affanno è vero,
Che a lui cagiona Amore!
La smania del suo core
Lo porta a delirar.
- Nin.* L'amante mio davvero
Soffre i martir d'Amore;
E a me pur soffre il core
Di farlo delirar.
- D. Giu.* Giorno per me sereno

- Sarà dimani, amore.
Quasi per gioja il core
Mi porta a delirar.
- Con.* Anche a me sembra in vero
Ch'abbia qui regno amore.
Sento la testa e il core
Per gioja delirar.
- Ton.* Signor Conte vi prevengo, (*inquietissimo e levandosi la maschera dice al Danese.*
Che da voi mi sento offeso,
Che da alcuno io non la tengo,
Che mi voglio vendicar.
- Con.* Se di vivere sei stanco,
Se gli Elisi vuoi vedere,
Parla pur, che m'è un piacere
Due pistole scaricar.
Bella Nina, andiamo a casa, (*alla Nina.*
Ch'io mi sento qui annojar.
- Nin.* Sono quasi persuasa,
Ma vò sola a casa andar.
- Ton.* Ma possibil ch'io non sappia
Qui sorprendere la Nina?
Questa bella mascherina (*a don Giul.*
Molto allegro vi fa star.
Se però siet' uom d'onore,
Voi diman sarete pronto
Di stassera a darmi conto,
Il mio onore a soddisfar.
- D. Giu.* Tal parlar m'è nuovo affatto,
Tu mi sembri un vero matto.
Ne con matti io vò impazzar.
- Coro*
- Zitto, zitto che diavolo fatte
Non si fanno che chiassi, e bravate
Pace, pace ricerca l'ardore
Che d'amore bruciare vi fa.
- Ton.* Smanio, fremo, m'agghiaccio ed avvampo.
Son traditi l'amore e la fede!

Questa barbara ingiusta mercede
Sempre ottien chi è costante in amar.

Nin. Il mio bene s'infuria ed avvampa,
Ei non sa ch'io gli serbo mia fede,
E che avrà da me ingrata mercede
Chi il mio sesso qui venne a sprezzar.

Aga. Di furore Tonino già avvampa:
Del suo bene egli ignora la fede;
Ei non sa qual si appresti mercede
A chi venne il bel sesso a sprezzar.

Con. Io d'insolito ardore già avvampo!
A me stesso non do quasi fede.
Credo sol per desio di mercede
Finge Nina me solo d'amar.

D. Giu. Io del fuoco d'amore già avvampo
Di trovar bella sorte ho gran fede.
De' miei pregi ell'è giusta mercede
S'io mi fo vagheggiare ed amar.

Ber. Del piacer, dell'amor quest'è il campo

Coro Mezzo mondo lo prova e lo crede,
Dolce è all'uomo gradita mercede
Queste belle servire, ed amar

Tutti

Per amor, per gelosia.
Qui si freme e si sospira:
Infelice chi delira
Fra gli affanni dell'amor.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA

Piazza di San Marco.

Molti Veneziani al caffè.

CORO

E' l'Italia un ridente giardino,
Vagheggiato da un cielo sereno:
Gli fan specchio il mar d'Adria e il Tirreno.
Entro i gorgi del padre Eridano
La quadriga del sol si tuffò.
Sulla riva del fiume romano
Tutto l'orbe tributi recò.
E' l'Italia un giardino ridente,
Tutto sparso di ville e città.
Spensierata ci vive là gente,
In allegra e gentil società.
Fra i paesi d'Italia cui piace
Lietamente trascorrer l'età,
E' Venezia cortese e vivace
Il paese che pari non ha.

SCENA II

Sig. Tonino, e Sig. Berto.

Ton. Trascorso è l'ora, e ancor non vien il Danese.
Ber. Addio, Signor Tonino. (tra se)

Ton. Addio, Signore.

Ber. Sempre vi trovo di cattivo umore.

(*Un garzone del Caffè consegna un biglietto al Sig. Tonino, il quale lo apre, e legge.*)

Ton. „ Son costretto mancar d' un sol momento

„ Al dato appuntamento.

„ Potrete a piacer vostro

„ Altro luogo indicarmi ed altro istante.

„ E senza alcun ritardo

„ Soddisfarvi saprò. Tronk Edoardo.

(*da se*) Così il Conte Danese,
Manca al contratto impegno,
Ed io, senza uno sfogo,
Sento l' anima mia roder lo sdegno.

Ber. Mio caro amico, al tetro umore in preda

Più non voglio vedervi:

E v' assicuro ancora,

Che l' amabil signora,

Mentre degno di lei, del suo talento,

È del nostro paese

Va maturando un ottimo progetto,

Sol per voi nutre il più costante affetto.

Ton. Voi avete un bel dire,

Ma vivo io sempre in dubbio ed in affanno:

Basta: se saran fiori fioriranno.

SCENA III

Giardino della Giudecca.

Conte mascherato da Pantaleone, D. Giuliano mascherato da vecchia. Berto poscia con altri veneziani.

Con. Questo è il sito, questa è l' ora,
Questo è l' ultimo bersò. (*arrivando*)
Comandato ha la signora,
Che qui attenderla dovrò.

Con colei che m' innamorata
Qui felice alfin sarò.

(*siede sotto i berceau.*)

D. Giu. Questo veneto Gennajo
Mi cagiona un freddo estremo:

(*come sopra.*)

Gelo, batto i denti, e tremo,

Ma pur devo qui restar.

La tiranna del mio core

Dee venirmi a ristorar.

a 2 Già prevedo quale ardore
Metterammi in corpo amore.

D. Giu. Come sono stravaganti
Queste femmine galanti!
Che curioso appuntamento
In sì strano vestimento!
In un orto sì agghiacciato,
Io da vecchia mascherato,
Lei da uom, da Pantalone,
Che stranissima intenzione.

Con. Ma per altro questa maschera
Non si vede ad arrivar.

D. Giu. Ho un gran freddo, e questa maschera
Non si vede ad arrivar.

D. Giuliano guarda quà e là. Finalmente si avvede, che la maschera è nel berceau, ed il Conte si accorge della vecchia mascherata.

a 2 Ah l' amica eccola là.

D. Giu. Oh barbetta benedetta,
Che il cor mio consolerà!

Con. Oh vecchietta benedetta,
Che il cor mio consolerà!

D. Giu. Pz pz.

Con. Vieni.

D. Giu. Pz pz.

Con. Senti.

D. Giu. Vieni, o cara.

Con. Cara! a chi?

Qual sospetto.

D. Giu. Oh! che bel dì.

Con. Discopriamoci, e vediamo
Chi è costui che voglia qui.

D. Giu. Discopriamoci vediamo
L'alma dea che mi ferì.

Con. Cosa fai? che vuoi tu qui?

D. Giu. Faccio quel che fate voi
Canzonati siamo noi
Tutti due ma come va.

a 2

Con. Il veleno, ed il dispetto
Il furore che ho nel petto
Sopra te si sfogherà.

D. Giu. Amicone mio diletto
D. Giuliano poveretto
Colpa alcuna in ciò non ha.

Con. Ahi! qual rabbia

D. Giu. Vi calmate.

Con. Ma non vedi.

D. Giu. M'ascoltate
Caro Tronk venite quà.
Dopo burla si funesta
Un rimedio ancor ci resta.

Con. Il rimedio qual sarà.

D. Giu. Il tacerla, e allegri insieme
Passeggiar per la città.

(escono dal nascondiglio varie persone che li deridono)

Coro Bella burla in verità!
Fummo ascosi a posta quà.
Tutto il mondo lo saprà
Ah! ah! ah! ah! ah! ah!
D. Giuliano, e Conte Tronk.

a 2

Ah! quanta gente c'era mai quà
Che questa burla paleserà.
Oh! mamma mia che mai sarà?
Già tutto il mondo or lo saprà.

(partono perseguitati dal Coro.)

SCENA IV

Casa della Signora Nina.

Signora Nina e Signor Tonino.

Nin. Sei pago ancor? Le giuste mie vendette,
E quelle del mio sesso,
Oggi saran compiute. Oggi tu stesso
Ministro ne sarai. Fia noto ai stolti
Due goffi pretendenti,
Che il sol tu sei, che Nina apprezza e adora.
Dimmi, Tonino mio, sei pago ancora?

Ton. Sì mia cara lo sono
Disponi pur di me come ti piace
Che pronto io sono a far quel che tu vuoi.

Nin. Ebben; giacchè riuscita
E' già la prima burla
Vo a preparar intanto
Quell'altra più ridicola che sai
Vedranno li due sciocchi
Per lor crudel destino
Che questo cor sarà del mio Tonino.

Ton. Grazie amica fortuna
Così dolci parole
Sentir dai labri tuoi è tal piacere
Che i sensi inebria, e l'anima rapisce
In estasi beata
Oh! momento felice oh! donna amata.

Respiro oh! Dio, respiro
Ahi che nel sen quest'alma
Godrà soave calma
Unita al suo tesoro.

Oh! qual contrasto io sento
Di varj affetti in petto
In così bel momento
Da gioja, e da diletto
Mi sento il cor balzar.
Ah! tu delizia sei
De dolci affetti miei
Mia sola speme, e amor.

Nin. Oh! quanto mai mi è caro

(parte.)

Che riuscita a puntino
Sia la prima burletta del giardino.

SCENA V

Agatina, D. Giuliano, e detta.

Aga. Signora, vuol'entrare

Sua eccellenza il signor Don Giuliano.

D. Giu. Dite, se l'ambasciata non vi secca,
Una vecchia che vien dalla Giudecca.

Nin. Entrate, D. Giuliano, era impaziente
Di saper se fedele all'orto andaste
A voi da me indicato.

D. Giu. E con tal viso
Ciò mi chiedete? Ah pria mi fossi acciso!
Femmina ingannatrice, empia, crudele,
Strega, ladra, assassina.

Nin. Che pazzie, che calunnie, che rovina!
E' una prova d'amore,
Dell'infinito amor che porto a voi,
La scena della Vigna di Picchetto.

D. Giu. Amor! Mannaggia!

Nin. Amor grande e sincero.
Giudicate pur voi se dico il vero.
Il vedervi al casino e innamorarmi
Di voi fu un punto sol. Ma nel casino
Di ciò s'avvide ognun, lo seppe ancora
Il Conte, il qual tentava inutilmente
Farmi gradir le sue caricature.
Perciò 'l superbo Danese
Giurato avea di farmi un gran dispetto,
Facendo a voi con trame e prepotenza
Una grossa insolenza.

D. Giu. Ah che dite, Madama? (E' di me cotta!)

Nin. Come poteva io mai

Questo impedire, e in modo che del fatto
La città non parlasse? Voi sapete,
Che il vedovil mio stato
Dee rispettar la pubblica opinione.
E amando voi...

D. Giu. Avete assai ragione.

(Che bella donna, anzi che Dea! Felice
Don Giuliano, tal donna innamorasti!)
Quindi?

Nin. Pensai di macchinar tal fatto,
In cui 'l Signor Danese avesse prova
Sicura, evidentissima,
Che nè ad esso nè a voi punto non bado.

D. Giu. (Che la cosa è tal qual mi persuado.)

Nin. Ma una prova diversa
Serbato ho a voi, gentil napolitano,
Prova di quell'affetto
Che per voi nutro in petto;
Che in me cresce più sempre e si rinnova.
Caro il mio Giulianin.

D. Giu. Vediam la prova.

Nin. Ecco una chiave. Oggi a quattr'ore in punto
Venite cautamente del Pestrino
Entro quell'augustissima calletta,
Che è dietro la mia casa. Un'uscio solo
Vi scorgete, e l'apre questa chiave.
Vi troverete allora a pian terreno,
Come in un magazzino.
Molto colà non vi farò aspettare.

Mio Giulianin, quanto vi voglio amare!

D. Giu. (E' innamorata come una colomba!)

Nin. Verrete? (*gli dà la chiave.*)

D. Giu. Si verrò; non però in maschera
Se a Venezia restassi anche in eterno,
Prima di mascherarmi andrò all'inferno.

Nin. Maschera non occorre.

Vi prego sol, mio caro Giulianino,
Che al mio sì forte amor corrispondiate,
E che alla mia sincerità crediate.

SCENA VI

Detti, poi Conte.

D. Giu. Quanto dite crederò,
Emmi il crederlo assai caro.
Che quel Tronk è un gran somaro
Dubitare non si può.

- Nin.* All' accordo non mancate;
Il secreto rispettate.
Quanto voi m' interessate
Oggi appien vi proverò.
- Con.* Garbatissima signora,
(entrando) All' eccesso m' offendeste.
Ma, imprudente, non sapeste,
Qual vendetta ne farò.
- a 2
- Nin.* Trattenetevi, signore,
Fin che parta il seccatore,
E difendermi saprò.
- D. Giu.* Con quel grugno e quell' umore, *fra se*
In Italia far l' amore
Non si deve e non si può.
Cavaliere, non è niente,
E' un piacevole accidente.
- Nin.* Delle maschere alle scene
In Venezia alcun non bada.
- Con.* Di tal cosa non fia vero,
Ch' io giammai mi persuada.
- Nin.* Uomo superbo, e strano, *fra se*
Da far con me l' avrai.
Vò quell' orgoglio insano
Meglio mortificar.
- Con.* Sul cor dominio strano *fra se*
Esercita costei.
L' idea ne tento invano
Dall' alma cancellar.
- D. Giu.* Uomo superbo e strano, *fra se*
In buone man sei giunto,
Che quell' orgoglio insano
Saprò mortificar.
- D. Giu.* Con occhiate spiritate
Quel mi guarda, ed io men vo!..
- Nin.* Gentiluomo ve nè andate?...
- D. Giu.* Vi saluto... tornerò!...
- Nin.* Alle quattro non mancate?
- Con.* Le discolpe intenderò.

- Crudele tormento
D' affanno, d' onore
In petto ti sento
Tu infiammi il mio core,
La rabbia, il veleno
Mi lacera il seno,
Ma presto lo giuro
Vendetta farò.
- Nina, e Don Giu.*
- Oh dolce momento
Di gloria, d' onore
In petto ti sento,
Tu infiammi il mio core
La rabbia, il veleno
Gli lacera il seno,
Ma presto la calma
Nel sen tornerà. (*D. Giu. parte.*
- SCENA VII
- Detti, poi subito signor Tonino.*
- Nin.* Cavalier...
- Con.* Non parlate,
Donna raggiratrice. Impunemente
Forse non m' offendeste.
Sono a partir vicino;
Ma prima.
- Ton.* Miei signori, a voi m' inchino
- Nin.* Oggi. (*al Danese furtivamente.*
- Ton.* Madama, Conte Tronk
- Nin.* (*come sopra*) Oggi.
- Ton.* E' l' ora del passeggio. Sul listone
V' è di già molta gente,
E molte allegre maschere.
- Nin.* Oggi a quattr' ore e un quarto
Venite qua. Mi troverete sola.
- Ton.* Non uscite, Madama?
Che vuol dir? Scena muta.
(*il Danese se ne va senza salutar nessuno.*
- Ditemi, cara Nina,
Ditemi se fui pronto, destro, e accorto.

Nin. Bravo, Tonin. Spero che siamo in porto.
Bada che qui fra poco arriveranno
Le amiche, e amici miei qui far palese
Per onor di Venezia
Per onor del mio sesso
Vo la burla passata
E l'altra che gli ho già preparata.

SCENA VIII

Sala della Locanda.

Don Giuliano, poi varie persone armate.
Oggi è un giorno cattivo, e troppo bene
Quasi non presaggisco
Neppure del secondo appuntamento
Basta sia pur che vuoi
Vo frattanto a pranzare. A pancia piena
Potrò assai meglio sostener la scena
Entrate pure o gente onoratissima
(Che faccie da berlina) io v'ò chiamati
Perchè mi siate dignitosa scorta
Quest'oggi in un gentile appuntamento
Presso d'una cotal segreta porta
Dov'io sarò con Venere al cimento
E dove mi potria per avventura
Una grossa toccar bastonatura
Verrete bene armati
E a un numero si forte
E' piccolo il periglio, e li compensi
Che a voi farò saranno molto grandi
Ritiratevi intanto. Inutil forse (*le persone part.*)
E' tal cautela ma pur voglio usarla
Non già per la paura
Ma sol per la gentil bastonatura
Qual donna è quella Nina. Innamorata
Pur di me si protesta
E mi sembra anche ver. Già in ogni modo
O ben riesca, o vada male il gioco
Io vo tornare a Napoli tra poco.
La città più bella al mondo
Ella è Napoli di certo

Ha Venezia un egual merto
E in confronto ben ci stà.
Si va in Napoli in calesse
Qui a Venezia in gondoletta
Questa e quello al par diletta
Ed un gusto al par vi dà.
Ma il bel corso di Taledo
A Venezia non lo vedo
Del Vesuvio in Eruzione
Qui non godessi il tablò.
Sol per questo in paragone
Star di Napoli non può.
Sono a Napoli i gelati
Abbondanti, e prelibati
Qui in Venezia ve nè fanno
Ma scarsissimi li danno.
Sono quei di tutto fiore
Questi son senza sapore
Foi senz'altri paragoni
Qui non sonvi Maccheroni.
E senza essi un uomo morto
Un par mio può dirsi già.
Che son essi il sol conforto
Dell'afflitta umanità.
Maccheroni, oh! che parola
Che svenir quasi mi fa
Don Giuliano ti consola
Presto a Napoli si andrà.
Maccheroni col sughillo
A fumar vi vedo già.
Il mio cor sarà tranquillo
Quando a Napoli sarà. (*parte.*)

SCENA IX

Camera in Casa di Nina.

Signor Berto.

Inutilmente io cerco d'Agatina,
Che assai mi sta sul core.
Impossibil mi par corpo di Bacco,
Che in mezzo a tante belle

Nulla s'estingua in me d'amore il foco.
 Quando vedo una donna o una ragazza
 Il diavolo venir mi sento addosso.
 Ora fo l'esperienza del proverbio
 Che fanciullo imparai,
 „La volpe lascia il pel ma il vizio mai.” (p.

SCENA X

*Varj uomini, e varie Signore: Servitori, poi Nina
 Servita da Tonino, seguita da Agatina, e dal
 Signor Berto.*

Coro L'età che rapidissima
 Al suo finir s'avvia
 E' dolce assai di vivere
 In feste, in allegria.
 A chi lasciò fuggire
 Del suo piacer l'età.
 L'ora del suo gioire
 Più non ritornerà.
 Quì regna Amore e regnano
 Tutti i piacer con esso.
 Soave impero esercita
 Quì delle Grazie il sesso.
 Quì del motteggio insano
 Di zotico censor
 Non si dovrebbe invano
 Il sesso incantator.
 Quì delle donne adoransi
 I vezzi e la beltà.
 Avvicendar quì cercasi
 Piaceri e voluttà.

Nin. Vittoria, amici, amiche.
 Uno stranier superbo,
 E un vecchio vantator napolitano,
 Che insultaron Venezia ed il mio sesso,
 Sepper' oggi a lor costo,
 Quanta accortezza ancor l'adriache donne
 Serbino all'uopo; e come
 Per noi facile impresa
 E' sempre il vendicar la patria offesa.

Ancor l'Italia terra
 Del Genio e dello spirito sull'opre
 Serba inviolato impero.
 Qualche straniero ingiusto, o qualche ingrato
 Delirante italiano,
 Tal vanto a lei rapir tentano invano.
 Delle burle giocose
 Ridiamo, amici, e ripetiamo insieme,
 Che del giusto, e del bello i sensi ignora
 “ Chi ti conosce, Italia, e non t'adora. ”

*Cara patria, alle tue sponde
 Quando approdi lo straniero,
 Coll'accento suo primiero,
 Bella Italia, griderà.
 Sotto un ciel sereno e lieto
 Si feconda, e sì felice,
 D'alti eroi, di Genj altrice
 Fu l'Italia e ognor sarà.*

Tonino, Agatina, e Berto.

*D'alti eroi di Genj altrice
 Fu l'Italia e ognor sarà.*

Nin. Della patria, e del mio sesso
 Son le offese vendicate,
 Fra piacevoli risate
 Di comun giocondità.

Tutti col Coro

Della patria, e del bel sesso ec.

Nin. Se t'insulta uno straniero,
 Patria mia, t'offende invano.
 Se ti spregia un'italiano,
 Non ha senno o cor non ha.

Tutti col Coro

Se t'insulta uno straniero ec.

Nin. Giovinotti, v'asteneate
 Il bel sesso d'oltraggiar,
 Colle femmine dovete
 Sol d'amore gareggiar.

Tutti col Coro

Giovinotti ec.

(partono.)

Magazzino a pian terreno in casa della Signora Nina.

Agatina sola.

Giunto è quasi il momento,
In cui verrà il babbion napoletano
Nel secondo a incappar laccio a lui teso.
Di starlo ad osservare
M'ha la padrona imposto. Oh qual cervello
Ha la padrona mia
Pieno d'astuzia, e ancor di bizzarria!
Chi sa quest'oggi, quante
E quali quì avverran diverse scene!
Ma già s'apre la porta. Il goffo viene.

SCENA ULTIMA.

Don Giuliano armato, e seguito da persone armate.

D. Giu. Pian pianino, amici miei,
Chè l'affare è assai geloso.
Siamo è vero più di sei,
Ma possiam pericolar.
Pria guardiamo attentamente
Se temer si può d'agguati.
Miei satelliti, appiattati
Presso all'uscio avete a star.
Ad un grido mio d'allarmi
Qui dovete in furia entrar,
Dall'insidie a liberarmi,
I miei torti a vendicar.

(escono le persone. L'uscio si chiude, ma non a chiave)

Aga. L'imbecille vantatore
(in cima di una scala interna.)
Par che assalti una fortezza.
Co' suoi mezzi il suo rossore
A me tocca d'aumentar.

D. Giu. Io son prode, sono armato,
Da Corteggio seguito.

Ma pur sento un pocolino
Le ginocchia tremolar.

Alla peggio in questa botte
Io potrommi accovacciar.
(dopo aver esaminata tutta la stanza, sentendo strepito, nascondesi nella botte.)

Nin. Vengo io stessa ad insegnarvi *(col Danese)*
Quest'uscita misteriosa.
Poi saravvi agevol cosa *(gli consegna una chiave.)*
Quinci andare e ritornar.

Con. Il secreto avrò assai caro:
Che non usano i Danesi,
Come gli esteri paesi
Gli amoretto publicar.
Ma perchè venuto appena
Mi volete congedar?
Questa è forse un'altra scena
Che vi piace replicar.

a 3

Con. Da una porta son venuto,
Per un'altra andar mi tocca:
Per forbirmi ben la bocca
Quì m'ha fatto capitar.

Nin. Da una porta egli è venuto,
Per un'altra andar gli tocca.
Per forbirsi ben la bocca
Quì l'ho fatto capitar.

D. Giu. Chi l'avrebbe preveduto
Il destino che mi tocca?
Di Diogene venuto
Son la casa ad abitar.

Aga. Oh Madama! che sventura! *(fingendosi agitata.)*
Sopra v'è il Signor Tonino. *tatissima.*
Sbuffa, smania, fa paura,
Vuol venirvi quì a cercar.

Nin. Torna presto e fa ogni cosa
Per poterlo un po' arrestar.
Uscirà il signore intanto
Per la strada inosservata.

- Aga.* Molta gente v'è fermata
Quasi alcuno ad appostar.
- Nin.* Vanne intanto. E che faremo? (*al Danese*
Gelo, avvampo, arrabbio, e tremo. *agit.*
- Con.* Io non tremo niente affatto.
Guai per chiunque farà il matto.
- D. Giu.* Ed io faccio un gran tremar.
- Ton.* Vo' vedere, voglio andare. (*di dentro.*
- Aga.* No signore.
- Nin.* (*quasi fuor di se.* Ah, Conte, ahimè!
Nascondetevi!
- Con.* Perchè?
- Ton.* Vò l' ingrata trucidare. (*di dentro.*
- Aga.* Non c'è alcuno.
- Nin.* Ah per pietà, (*desolatissima*
Ah nel nome dell'onore!
Nascondetevi, signore,
Ch'ei non v'abbia quì a trovar!
(*la Signora nasconde il Conte dietro una cappona-
ja; ed essa poi si nasconde altrove.*
- Con.* Come dunque, coi capponi?
- Nin.* Non è questo il primo caso.
- Con.* Me lo lego bene al naso.
- D. Giu.* Che paura da crepar!
- Ton.* Esser deve qui la perfida,
(*arrivando giù della scala con sciabola nuda.*
Esser deve quì il suo drudo.
Vò spogliarlo affatto ignudo,
E lo voglio scorticar.
- Con.* Con un colpo di pistola
Tal furor calmare io voglio.
- D. Giu.* Mamma mia, che brutto imbroglio!
Che ho da dire, che ho da far?
- Aga.* La signora e me offendete
Non c'è alcuno e lo vedete.
- Ton.* Vò di meglio sincerarmi;
(*finge cercare per la stanza; scopre D. Giu.*
Quì... Sei morto.

- D. Giu.* Ajuto all' armi.
*Entrano le persone con delle grosse nell' una
mano, e ciambelle nell' altra.*
- Coro* Abbiamo mangiato.
Abbiamo bevuto.
V'abbiamo aspettato,
Vi siamo in ajuto.
Ancor v'aspettiamo,
Ancora beviamo;
E un viva facciamo,
Un viva di cor,
Un viva cantiamo
A Bacco, ad Amor.
Quest'è la donnina,
Che ci ha ristorati;
Che della facenda
Ci ha bene informati.
Che in fiaschi e ciambelle
Gli schioppi ha cangiati;
E un viva facciamo, ec.
- Nin.* Più paura non abbiate,
Che quì siete in man d'amici.
State allegro, ed imparate
Le mie pari a cimentar.
- Ton.* Permettetemi, signore,
Dir coi debiti riguardi,
Che veniste un poco tardi
Colle donne a folleggiar.
- D. Giu.* Dite ben, ma mi consolo,
Che in tal beffa non son solo.
V'è un signor fra quei capponi;
Che potete accapponar.
- Con.* Che terribile momento!
Qual vendetta far potrei?
Di vergogna e bile io sento
Tutta l'anima avvampar.
- Nin.* Se han quì spirito le donne,
Come un giorno ancora adesso,

Io con vere e finte gonne
Ho cercato di provar.

Tutti.

La vendetta del bel sesso
E' compiuta è singolar.

Nin. La seconda beffa è questa.
Son contenta, e sol mi resta,
Per compire le vendette,
Le burlette publicar.

D. Giu. La seconda beffa è questa.
A soffrir che più mi resta?
Son burlato, scorbacchiato;
Parmi quasi di sognar.

Aga. La seconda beffa è questa.
Ruscì tutto; e solo resta,
Per compire le vendette,
Le burlette publicar.

Con. La seconda beffa è questa.
Di fatal sorte funesta!
Son burlato, scorbacchiato,
Non mi posso vendicar.

Ton. La seconda beffa è questa.
Nina è tutta in gioja in festa.
E' burlato, scorbacchiato
Chi volevami oltraggiar.

Coro Che curiosa burla è questa,
Pei beffati assai funesta!
Non credevan gli stranieri
In tal rete d'incappar.

Tutti.

Colle donne d'impiciarsi
Deve ognuno ben guardarsi
Che le donne spiritose
Molte cose - sanno far.

F I N E .